



frANCESCO MICHELAZZO

## NUOVI ITINERARI ALLA SCOPERTA DEL GRECO ANTICO

Le strutture fondamentali della lingua greca:  
fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica



MANUALI  
UMANISTICA

- 5 -

LETTERE  
STRUMENTI

– 1 –

TITOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Francesco Michelazzo, *Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico. Le strutture fondamentali della lingua greca: fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica*, 2006

FRANCESCO MICHELAZZO

# Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico

Le strutture fondamentali della lingua greca:  
fonetica, morfologia, sintassi,  
semantica, pragmatica

Firenze University Press  
2006

Nuovi itinerari alla scoperta del greco antico : le strutture fondamentali della lingua greca : fonetica, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica / Francesco Michelazzo. – Firenze : Firenze university press, 2006. (Manuali. Umanistica; 5)

<http://digital.casalini.it/8884535131>

ISBN-10: 88-8453-513-1 (online)

ISBN-13: 978-88-8453-513-9 (online)

ISBN-10: 88-8453-514-X (print)

ISBN-13: 978-88-8453-514-6 (print)

485 (ed. 20)

Lingua greca-Grammatica

© 2006 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

<http://epress.unifi.it/>

*Printed in Italy*

# Sommario

<b>Premessa</b>	XI
-----------------	----

## **Prima unità**

<b>Cap. 1 – Alfabeto e sistema fonetico</b>	3
1.1 Vocali	5
1.2 Consonanti	8
1.3 Aspirazione	10
1.4 Il sistema di accentazione	12
1.5 Proclitiche ed enclitiche. Appositive e ortotoniche	14
1.6 Fenomeni fonetici vari	16
1.7 Punteggiatura e altre convenzioni grafiche	17
1.8 Pronuncia di parole derivate dal greco	18
<b>Cap. 2 – Avviamento allo studio della morfologia</b>	
<b>Morfologia nominale (I): 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> declinazione</b>	
<b>Morfologia verbale (I): presente indicativo</b>	
<b>dei verbi in -ω</b>	20
2.1 Cos'è la morfologia	20
2.2 Caratteri generali della morfologia nominale e verbale	23
2.3 La 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> declinazione	26
2.4 Presente indicativo dei verbi in -ω	31

## **Seconda unità**

<b>Cap. 3 – Il sistema dei casi greci</b>	35
3.1 Il fenomeno del sincretismo	36
3.2 Genitivo-ablativo, Dativo locativo, Accusativo preposizionale	37
3.3 Dativo sociativo-strumentale	38
3.4 Genitivo propriamente detto	40
3.5 Dativo propriamente detto	45
3.6 Nominativo	47
3.7 Accusativo	48
3.8 Vocativo	48

<b>Cap. 4 – Primi elementi di ‘economia contestuale’: la coordinazione</b>	49
4.1 Varie forme di coordinazione	49
4.2 Coordinazione e paratassi. L’uso delle particelle μέν e δέ	50
4.3 Aspetti stilistici, semantici e sintattici delle strutture paratattiche	51
<b>Cap. 5 – Morfologia nominale (II) Altri nominali di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> declinazione</b>	52
5.1 Casi particolari di nominali di 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> declinazione	52
5.2 Aggettivi di grado comparativo e superlativo	54
5.3 Pronomi dimostrativi	55
5.4 Implicazioni contestuali dei dimostrativi	56
5.5 Implicazioni contestuali di altri pronomi	57
<b>Terza unità</b>	
<b>Cap. 6 – Morfologia verbale (II) Il sistema del presente Valore e uso dei modi verbali La diatesi verbale</b>	63
6.1 Il sistema del presente	63
6.2 Valori sintattici e semantici dei modi verbali ‘finiti’	65
6.3 Infinito e frasi infinitive	69
6.4 La diatesi verbale	75
<b>Cap. 7 – Caratteristiche e funzioni dell’articolo</b>	79
7.1 L’originaria natura pronominale	80
7.2 Funzione pragmatico-contestuale	84
7.3 Funzione sintattica: il ‘meccanismo della posizione’	85
<b>Quarta unità</b>	
<b>Cap. 8 – Morfologia nominale (III) Pronomi personali e aggettivi possessivi Il pronome αὐτός</b>	97
8.1 Pronomi personali e aggettivi possessivi	97
8.2 Il pronome αὐτός	99
<b>Cap. 9 – Complementazione</b>	103
9.1 La ‘valenza’ del verbo. Funzione ‘predicativa’ e ‘appositiva’	104
9.2 Il concetto di ‘transitività’	107
9.3 Valenza e tratti semantici. I verbi ‘trivalenti’	110
9.4 La dinamica della trasformazione passiva. Schema di massima della struttura di frase in greco	111

- 9.5 Accusativo 'dell'oggetto interno' 115  
 9.6 Espressioni perifrastiche 118

<b>Cap. 10 – Valori semantici e forme espressive della funzione Appositiva</b>	121
10.1 Principali nozioni semantiche in funzione Appositiva	123
10.2 Classificazione delle nozioni circostanziali e dei relativi mezzi espressivi	124

## Quinta unità

<b>Cap. 11 – Morfologia nominale (IV) Nominali della 3<sup>a</sup> declinazione con tema in -ντ-</b>	131
<b>Cap. 12 – Natura e funzione del participio</b>	133
12.1 Natura del participio greco	133
12.2 Il participio appositivo ('congiunto' e 'assoluto')	134
12.3 Il participio appositivo nell' 'economia' del discorso	139
<b>Cap. 13 – Aspetti di complessità semantica</b>	140
13.1 Da concreto a traslato	141
13.2 Da generico a specifico. Il fenomeno della <i>vox media</i>	141
13.3 Il problema delle inferenze	143
<b>Cap. 14 – Preposizioni e preverbi</b>	145
14.1 L'originaria natura avverbiale	145
14.2 Funzione del sistema preposizionale e preverbale	146
14.3 Preposizioni	147
14.4 Preverbi	150
14.5 Preposizioni 'improprie'	151
<b>Cap. 15 – Morfologia verbale (III): l'Imperfetto</b>	153
15.1 Imperfetto, Piuçheperfetto, Futuro nel sistema verbale greco	153
15.2 L'imperfetto della coniugazione in -ω	154

## Sesta unità

<b>Cap. 16 – Morfologia nominale (V) Nominali della 3<sup>a</sup> declinazione con tema in -ν- Comparativi e superlativi Quadro dei pronomi e avverbi 'correlativi'</b>	159
16.1 Nominali della 3 <sup>a</sup> declinazione con tema in -ν-	159
16.2 Aggettivi e avverbi di grado Comparativo e Superlativo	161
16.3 Implicazioni contestuali del Comparativo e Superlativo	163
16.4 Quadro dei pronomi e avverbi 'correlativi'	165

<b>Cap. 17 – Morfologia verbale (IV): l’Aoristo</b>	
<b>Meccanismi di sviluppo della morfologia verbale</b>	
<b>Aoristo 2°</b>	170
17.1 Natura e caratteristiche dell’Aoristo	170
17.2 Vari tipi di aoristo.	
Meccanismi di sviluppo della morfologia verbale	171
17.3 Aoristo 2° (tematico)	173
17.4 Differenziazione fra il sistema temporale del Presente e dell’Aoristo 2°	176
<b>Cap. 18 – Valori semantici e forme espressive della funzione Predicativa</b>	178
18.1 Classificazione semantica degli attanti	178
18.2 Valori semantici e mezzi espressivi	179
18.3 Il fenomeno della prolessi	184
<b>Settima unità</b>	
<b>Cap. 19 – Morfologia nominale (VI)</b>	
<b>Nominali della 3ª declinazione con tema in muta e in liquida</b>	193
19.1 Nominali con tema in muta	193
19.2 Nominali con tema in liquida	195
<b>Cap. 20 – Morfologia verbale (V)</b>	
<b>Aoristo 1°</b>	
<b>Presenti radicali e presenti suffissali</b>	197
20.1 Aoristo 1° o ‘debole’ (suffissale)	197
20.2 Tema dell’aoristo e tema del presente.	
Presente con suffisso -jω	203
<b>Cap. 21 – Morfologia verbale (VI)</b>	
<b>Futuro I</b>	
<b>Presente~Imperfetto dei verbi in vocale</b>	207
21.1 Il Futuro nel sistema verbale greco	207
21.2 Futuro I (coniugazione tematica e suffissale)	208
21.3 Il cosiddetto ‘Futuro attico’	
Presente~Imperfetto contratti dei verbi in vocale	212
<b>Cap. 22 – Espressioni predicative introdotte da verbi copulativi</b>	215
22.1 Caratteristiche semantiche e formali dei verbi copulativi	215
22.2 Natura duplice dei verbi copulativi	220

**Ottava unità**

<b>Cap. 23 – Morfologia nominale (VII)</b>	
<b>Nominali della 3<sup>a</sup> declinazione con tema in sigma</b>	227
<b>Cap. 24 – Morfologia verbale (VII)</b>	
<b>Aoristo passivo</b>	
<b>Futuro passivo</b>	
<b>Sviluppo del passivo nel sistema verbale greco</b>	229
24.1 Aoristo passivo	229
24.2 Futuro passivo	232
24.3 Medio e passivo nel sistema verbale greco	234
<b>Cap. 25 – Morfologia verbale (VIII)</b>	
<b>Aoristo 3<sup>o</sup></b>	
<b>Perfetto e Piuccheperfetto attivo</b>	236
25.1 Aoristo 3 <sup>o</sup> o ‘fortissimo’ (radicale)	236
25.2 Valore e significato del Perfetto	238
25.3 Struttura morfologica del Perfetto	239
25.4 Perfetto attivo	241
25.5 Varianti morfologiche e diatesi verbale	245
<b>Cap. 26 – Uso dei tempi e dei modi nelle frasi indipendenti</b>	248
26.1 Classificazione semantica (e relativi mezzi espressivi)	248
26.2 Situazione rappresentata come reale	249
26.3 Situazione rappresentata in forma di ‘proiezione’	250
26.4 Espressione diretta di volontà	252
26.5 Periodo ipotetico	253
<b>Cap. 27 – Frasi interrogative (dirette e indirette)</b>	256

**Nona unità**

<b>Cap. 28 – Morfologia nominale (VIII)</b>	
<b>Nominali della 3<sup>a</sup> declinazione da radice     in -j- e in -f-</b>	
<b>I numerali</b>	263
28.1 Nominali della 3 <sup>a</sup> declinazione da radice in -j- e in -f-	263
28.2 I numerali	266
<b>Cap. 29 – Morfologia verbale (IX)</b>	
<b>Verbi della coniugazione in -μι</b>	269
29.1 Coniugazione in -μι (atematica)	269
29.2 Aoristo di τίθημι, ἵημι, δίδωμι (atematico)	273

<b>Cap. 30 – Morfologia verbale (X)</b>	
<b>Perfetto medio-passivo – Aggettivi verbali</b>	
<b>Futuro II</b>	276
30.1 Perfetto medio-passivo – Aggettivi verbali	276
30.2 Futuro II (o Futuro ‘perfetto’)	280
<b>Cap. 31 – Fenomeni vari di ‘economia’     sintattica e contestuale</b>	281
31.1 Aspetti sintattici e semantici delle frasi relative	281
31.2 Funzione pragmatico-contestuale delle frasi relative	285
31.3 Strutturazione simmetrica del discorso	288
31.4 La negazione	292
31.5 Discorso indiretto ( <i>oratio obliqua</i> )	296
<b>Indice sistematico</b>	301

## Premessa

Questo libro è destinato a chi si accosta al greco per la prima volta, magari con un po' di timore reverenziale, ma anche a chi – per ragioni professionali (specializzandi SSIS e insegnanti già esperti) o per semplice interesse personale – è attirato dall'idea di capire meglio lo 'spirito' di questa lingua straordinaria, le sue tendenze espressive di fondo, quel misto di arcaicità e di modernità che costituisce un motivo non secondario del suo fascino particolare.

È frutto di molteplici esperienze didattiche nel liceo classico, nei corsi-base di greco per principianti all'Università di Firenze, nel corso di Didattica della lingua greca presso la SSIS toscana, in incontri di aggiornamento per docenti ecc.: esperienze, tutte, che mi hanno convinto della necessità di tentare un approccio diverso, meno piattamente scolastico e normativo, che presentasse i vari argomenti non tanto come 'cose da studiare', quanto soprattutto come aspetti di una complessa 'strategia comunicativa', volta al soddisfacimento di molteplici esigenze espressive.

E dato che, pur con le debite differenze, tali esigenze sono fondamentalmente *comuni ad ogni linguaggio umano evoluto* (perché, p.es., è difficile rinunciare a distinguere fra constatazione oggettiva di un dato di fatto e manifestazione soggettiva di volontà, desiderio, speranza, ipotesi ecc.), ecco un promettente terreno su cui scoprire insospettabili convergenze fra lingue diverse e lontane fra loro. Un terreno su cui il greco appare sorprendentemente moderno (certo più del latino), vicino alla libertà e 'disinvoltura' espressiva dell'italiano e di altre lingue di cui possiamo fare esperienza nella quotidiana pratica comunicativa.

Ma per cogliere e valorizzare questa vicinanza occorre *mettersi sulla 'lunghezza d'onda' del greco*, liberarsi da schematismi indotti da categorie (quelle della grammatica tradizionale) parzialmente inadeguate, perché elaborate prevalentemente in funzione del latino e avendo come obiettivo la correttezza linguistica (imparare a esprimersi 'come si deve'): obiettivo

che – sia detto fra parentesi – spesso va a scapito della spontaneità espressiva, alimentando una deleteria contrapposizione fra lingua ‘ufficiale’ e registri informali, colloquiali – e, nella fattispecie, anche fra lingue morte e lingue parlate.

In questo senso, un aspetto cruciale è quello dell’attenzione che si dedica alle varie componenti del linguaggio: quella fonetica<sup>1</sup>, quella morfologica, quella sintattica, quella semantica, quella pragmatico-contestuale ecc.

Ora, mentre la didattica dell’italiano – e delle lingue moderne in genere – fa largo spazio a *tutte* queste dimensioni (e anzi alle ultime forse più che alle prime), in quella delle lingue classiche la situazione è diversa: molto spazio ai fenomeni fonetici e morfologici, meno a quelli sintattici<sup>2</sup>; scarsa attenzione ai problemi semantici (ovviamente non esauribili con la conoscenza di qualche decina di parole selezionate in base alle loro caratteristiche morfologiche: nomi della 1<sup>a</sup> declinazione, nomi della 2<sup>a</sup>, verbi con tema in vocale ecc.); quasi niente su quelli pragmatico-contestuali<sup>3</sup>.

L’impostazione del libro cerca di ovviare a questi squilibri

- con una scansione degli argomenti che supera la rigida divisione tradizionale (prima tutta la fonetica, poi tutta la morfologia ecc.), cercando di mostrare invece l’interdipendenza dei vari piani linguistici;
- con una più ampia e sistematica trattazione dei fenomeni sintattici, semantici e pragmatici<sup>4</sup>, mettendo a frutto ovunque possibile le analogie di fondo fra greco e lingue moderne (analogie spiegabili non, ovviamente, per derivazione diretta, ma nel senso di risposte formalmente diverse a esigenze espressive comuni);

<sup>1</sup> Benché in questo libro la trattazione degli aspetti fonetici sia sviluppata anche in prospettiva funzionale (i suoni considerati nella loro rilevanza all’interno del sistema linguistico), si evita per semplicità di distinguere tra piano ‘fonetico’ e piano ‘fonologico’, parlando genericamente di ‘fonetica’ e di ‘fonema’.

<sup>2</sup> Per il greco l’attenzione alla sintassi è minore che per il latino (molte grammatiche la relegano in riquadri marginali, quasi si trattasse di semplici ‘curiosità’), forse anche nella convinzione – francamente superficiale – di poter applicare e far valere nozioni e categorie che si presuppongono acquisite nello studio dell’altra lingua.

<sup>3</sup> Per la semantica ciò è legato probabilmente all’idea che si tratti di questioni che riguardano il vocabolario (con la conseguenza che lo studente si trova di fatto abbandonato a sé stesso, senza criteri di giudizio che lo aiutino a districarsi nella grande massa dei significati). Per la pragmatica invece entra in gioco una più generale ‘disattenzione’ della grammatica tradizionale nei confronti della funzione comunicativa di una lingua (tanto più nel caso delle lingue morte, di cui non è possibile fare esperienza diretta), alla quale invece la linguistica moderna, giustamente, attribuisce grande importanza.

<sup>4</sup> Un’attenzione particolare è riservata al piano pragmatico-contestuale, quello della dialettica che, in ogni forma di comunicazione, si sviluppa fra ciò che è già stato detto – o di cui comunque si può presupporre la conoscenza – e ciò che si comunica per la prima volta, la ‘notizia’ (in linguistica si parla di ‘rema’) che sta alla base dell’atto comunicativo: problematica non facile (come per tutte le lingue non più parlate), ma per la quale è possibile valorizzare fenomeni di solito trascurati o sottovalutati come l’ordine delle parole o la straordinaria funzionalità dell’articolo.

- la maggiore attenzione a questi aspetti non va comunque a scapito di quella, doverosa, alla morfologia: essa è trattata sistematicamente come in ogni altra grammatica, ma in modo ‘sinergico’, cercando cioè di accostare fenomeni simili ed evitare inutili ripetizioni<sup>5</sup>;
- minore spazio si dedica agli aspetti fonetici, che in linea di principio vengono presi in esame nella misura in cui siano effettivamente rilevanti per la comprensione di fenomeni di altro genere.

Il percorso qui delineato, che riproduce piuttosto fedelmente quello da me seguito nel corso-base di greco, si presenta dunque alquanto diverso rispetto a una trattazione degli argomenti meccanicamente sequenziale (prima la 1<sup>a</sup> decl., poi la 2<sup>a</sup>, poi la 3<sup>a</sup>; prima l’aor. 1° poi il 2°, poi il 3° ...) <sup>6</sup>. Qualunque buon docente, del resto, sa di doversi muovere all’interno del ‘programma’ con intelligenza e flessibilità, in particolare per portare gli studenti alla precoce acquisizione di nozioni di carattere sintattico (senza le quali, naturalmente, è impossibile la comprensione di frasi anche di modesta complessità).

A questo ‘buonsenso didattico’ il libro può fornire un supporto e un termine di confronto, suggerendo una precisa scala di priorità e offrendo molteplici spunti per fare sinergia fra argomenti diversi. Qui sta in fondo la sua ‘scommessa’: rivelarsi utile sia per studenti alle prime armi (anche grazie ai numerosi riquadri contenenti *Indicazioni di metodo*) sia per chi già conosce il greco – e magari lo insegna.

È un libro che *invita a ragionare*; a non accontentarsi delle semplici definizioni grammaticali (che spesso hanno il torto di imprigionare in regole la varietà – e anche contraddittorietà – dei comportamenti espressivi); insomma a chiedersi di volta in volta *perché*, attraverso quali dinamiche, una certa cosa ‘si dice’ in una certa maniera<sup>7</sup>. In questo modo, riattivando una ‘curiosità’ linguistica, si supera l’atteggiamento di passività dello studente che si accontenta di ‘imparare nozioni’, senza chiedere – al docente e a sé stesso – una comprensione più profonda dei fatti. In questo modo, attraverso il gusto della scoperta, si apprezza la straordinaria

<sup>5</sup> P.es.: gli aggettivi vengono presentati di volta in volta insieme ai nomi dalle caratteristiche simili; l’aoristo 2° viene trattato prima dell’aoristo 1° (e anche prima del futuro) in modo da valorizzare somiglianze e differenze rispetto al presente-imperfetto; dei verbi contratti si parla insieme al futuro contratto asigmatico; ecc. – Lo stesso dicasi per il piano sintattico: p.es. di congiuntivo ‘eventuale’ e di ottativo ‘obliquo’ si parla, tempestivamente, una volta per tutte (anziché più volte, all’interno dei singoli tipi di frase).

<sup>6</sup> La consultazione è peraltro facilitata dall’indice finale e dai materiali che verranno messi a disposizione on-line nel sito della Firenze University Press (<http://epress.unifi.it/>).

<sup>7</sup> Da qui, fra l’altro, anche le numerose note che non si limitano a citare esempi o a segnalare particolarità, ma invitano a ‘scavare’ dentro i fenomeni espressivi, a ricostruire le dinamiche di cui sono il risultato.

vitalità e 'freschezza' del greco (in tanti casi sorprendentemente vicina a quella delle lingue moderne), e si capiscono meglio anche molti fenomeni espressivi dell'italiano.

Non è dunque un semplice repertorio di forme, da consultare meccanicamente, con atteggiamento puramente utilitaristico. Vuol essere piuttosto un amico, *un compagno di strada* nell'impegnativa ma affascinante avventura di scoprire una lingua – e, attraverso la lingua, la cultura – in cui affonda le radici tanta parte della civiltà occidentale.

# PRIMA UNITÀ

## CAPITOLO 1

Alfabeto e sistema fonetico

## CAPITOLO 2

Avviamento allo studio della morfologia

Morfologia nominale (I): 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> declinazione

Morfologia verbale (I): presente indicativo dei verbi in -ω

*Obiettivi:*

- Acquisizione delle nozioni fonetiche e morfologiche di base

# Prima Unità

## Capitolo 1

### Alfabeto e sistema fonetico

Come per ogni lingua non più parlata (il greco moderno è molto diverso da quello antico), anche per il greco classico possiamo avvalerci solo di testimonianze *scritte*. È inevitabile dunque partire dall'alfabeto, per cercare poi di ricostruire il sistema fonetico di cui esso è espressione.

La storia dell'alfabeto greco è lunga e complessa, dato che la diffusione della scrittura è stata lenta (per molti secoli la civiltà greca si è valsa di forme di comunicazione prevalentemente orale) e la grande varietà dialettale – insieme al fenomeno, speculare, della frammentazione politica – ha frenato l'adozione di un sistema grafico comune. Quello che si è affermato nel tempo (grazie al primato culturale ateniese, al processo di unificazione messo in moto da Alessandro e infine all'incorporazione della Grecia nell'impero romano, dove il greco godette del prestigio di lingua internazionale) comprende ventiquattro lettere (v. *Tabella nella pagina seguente*).

Per descrivere e interpretare il sistema fonetico di una lingua occorre aver chiaro un principio importante:

**fra gli innumerevoli suoni possibili, in ogni lingua ne vengono impiegati alcuni e trascurati (cioè considerati ininfluenti) altri; dobbiamo quindi mettere in conto la possibilità che manchino alcuni suoni a noi familiari e che, all'opposto, ve ne siano altri per noi inconsueti.**

Ma nel caso del greco antico c'è un problema ulteriore. Trattandosi di lingua non più parlata, non è facile capire in che misura il sistema grafico che ci è stato tramandato rispecchi il sistema fonetico, cioè quale fosse il suono effettivo corrispondente a ciascun segno.

In questa ricostruzione possono aiutarci elementi di vario genere:

- confronti con altre lingue della 'famiglia' indoeuropea<sup>1</sup>, in particolare con il latino e, attraverso il latino, con l'italiano;

<sup>1</sup> Com'è noto, si usa il termine 'indoeuropeo' per un gruppo di lingue nelle quali sono stati individuati tratti comuni, segno di originaria appartenenza a un unico ceppo linguistico.

### Alfabeto greco

**nome** (greco e italiano)    **pronuncia convenzionale**

1.	A	α	ἄλφα	alfa	a
2.	B	β	βῆτα	beta	b
3.	Γ	γ	γάμμα	gamma	g duro (come <b>gatto</b> )
4.	Δ	δ	δέλτα	delta	d
5.	E	ε	ἒ ψιλόν	epsilon (epsilòn) <sup>2</sup>	e
6.	Z	ζ	ζῆτα	zeta	z
7.	H	η	ἦτα	eta	e
8.	Θ	θ	θῆτα	teta	t(h)
9.	I	ι	ἰῶτα	iota	i
10.	K	κ	κάππα	cappa	c duro (come <b>cane</b> )
11.	Λ	λ	λά(μ)βδα	lambda	l
12.	M	μ	μῦ	mi	m
13.	N	ν	νῦ	ni	n
14.	Ξ	ξ	ξεῖ	xi	x
15.	O	ο	ὀ μικρόν	omicron (omicròn)*	o
16.	Π	π	πεῖ	pi	p
17.	P	ρ	ῥῶ	ro	r(h)
18.	Σ C	σ ζ c <sup>3</sup>	σίγμα	sigma	s
19.	T	τ	ταῦ	tàu	t
20.	Y	υ	ῦ ψιλόν	üpsilon (üpsilòn)*	ü (come franc. <b>tu</b> )
21.	Φ	φ	φεῖ	fi	f
22.	X	χ	χεῖ	chi	k(h)
23.	Ψ	ψ	ψεῖ	psi	ps
24.	Ω	ω	ὦ μέγα	òmega (omèga)*	o

- confronti interni al greco (tra varianti dialettali, tra fenomeni fonetici e morfo-sintattici, ecc.);
- infine (ma si tratta di casi piuttosto rari), occasionale presenza di forme onomatopeiche nei testi a noi pervenuti<sup>4</sup>.

In questo modo si riesce a delineare un quadro abbastanza attendibile. Tuttavia è evidente che, non essendo possibili riscontri diretti sulla

I principali gruppi linguistici così identificati sono: a sud-est quello indo-iranico; a nord-est quello slavo e quello baltico; a nord-ovest quello germanico e quello celtico; a sud-ovest quello italico (di cui fa parte il latino) e quello greco.

<sup>2</sup> La scelta fra le due pronunce (nei casi successivi segnalate dall'asterisco) è legata al tipo di accentazione adottata: vedi § 8.

<sup>3</sup> La grafia antica, come del resto anche per diversi altri fonemi, è oscillante. La forma C (il cosiddetto 'sigma lunato') è ampiamente documentata nei papiri, che rispecchiano in genere le edizioni curate dai grammatici di età ellenistica. Oggi si usano i segni Σ-σ (che pure hanno precedenti antichi), con la variante ζ per il sigma in fine di parola.

<sup>4</sup> P.es. in un verso del poeta comico Cratino (V sec. a.C.) leggiamo «lo sciocco cammina facendo *bee bee* [βῆ βῆ] come una pecora» (fr. 45), e in un verso giambico anonimo «fa-

base della viva pratica linguistica, la pronuncia moderna del greco antico va considerata comunemente convenzionale, frutto di approssimazione a una realtà che per tanti aspetti rimane sfuggente<sup>5</sup>.

## 1.1. Vocali

L'alfabeto greco comprende sette vocali ( $\alpha \ \varepsilon \ \eta \ \iota \ \omicron \ \upsilon \ \omega$ ).

Questa situazione, con la presenza di due varianti per /e/ ( $\varepsilon \sim \eta$ ) e per /o/ ( $\omicron \sim \omega$ ), potrebbe sembrare analoga a quella dell'italiano, con l'opposizione fra pronuncia 'chiusa' (*pésca, bótte*) e 'aperta' (*pèsca, bòtte*); in realtà è assai più complessa, per l'esistenza di fenomeni fonetici di vario genere.

### Quantità vocalica

Un primo aspetto di complessità sta nel fatto che in greco è presente e operante l'opposizione breve/lunga ( $\cup \sim -^6$ ), cioè la distinzione relativa alla durata nell'emissione del suono. Questa opposizione interessa non solo i fonemi /e/ e /o/, nei quali si manifesta a livello grafico ( $\varepsilon \sim \eta$ ,  $\omicron \sim \omega$ ), ma anche gli altri tre ( $\check{\alpha} \sim \bar{\alpha}$ ,  $\check{\iota} \sim \bar{\iota}$ ,  $\check{\upsilon} \sim \bar{\upsilon}$ )<sup>7</sup>.

### Dittonghi

Le vocali possono unirsi in dittonghi, con  $\iota \ \omicron \ \upsilon$  come secondo elemento (invece, diversamente dall'italiano, non c'è dittongo quando  $\iota \ \omicron \ \upsilon$  figurano come primo elemento: p.es.  $\alpha\iota$  – a meno che non sia scritto  $\alpha\ddot{\iota}$  con dieresi – è dittongo,  $\iota\alpha$  no).

Tenendo conto della variante breve/lunga, le combinazioni teoricamente possibili sono 12, alle quali ne va aggiunta una in cui il primo elemento è  $\upsilon$ - (fra parentesi la pronuncia convenzionale):

	/a/ breve	/a/ lungo	/e/ breve	/e/ lungo	/o/ breve	/o/ lungo	/u/
/i/	$\check{\alpha}\iota$ [ai]	$\bar{\alpha}\iota$ [-]	$\varepsilon\iota$ [ei]	$\eta\iota$ [-]	$\omicron\iota$ [oi]	$\omega\iota$ [-]	$\upsilon\iota$ [i̯i]
/u/	$\check{\alpha}\upsilon$ [au]	$\bar{\alpha}\upsilon$ [au]	$\varepsilon\upsilon$ [eu]	$\eta\upsilon$ [eu]	$\omicron\upsilon$ [u]	$\omega\upsilon$ [ou]	

cendo *bau bau* [βαύ βαύ] e il verso del cane» (da cui anche il verbo βαύζειν «abbaiare»); nel teatro, specie tragico, risuonano spesso espressioni di dolore o meraviglia come *aiái* [αἰαἰ], *oi* [oĩ]; ecc.

<sup>5</sup> Il che non significa ovviamente che tutti i tipi di pronuncia siano indifferenti, e che sia inutile una pronuncia il più possibile accurata e coerente.

<sup>6</sup> I simboli  $\cup$  (breve) e  $-$  (lunga) sono gli stessi che vengono impiegati negli schemi metrici, dove però sono riferiti alla quantità non delle vocali ma delle sillabe.

<sup>7</sup> Il fenomeno della quantità è molto importante, e vi torneremo più volte nel corso di questo capitolo. Nella lettura moderna tuttavia non se ne tiene conto ( $\varepsilon \sim \eta = e$ ,  $\omicron \sim \omega = o$ ).

In realtà, le combinazioni con prima vocale lunga sono piuttosto rare. Già i dittonghi in quanto tali, infatti, comportano un ‘sovraccarico’ vocalico, ed è quindi logico che si cerchi istintivamente di non ‘appesantirli’ ulteriormente con la quantità lunga di uno dei componenti. Così in greco

- le vocali lunghe con *v* tendono a semplificarsi nella rispettiva variante breve ( $\eta v > \epsilon v$  ecc.);
- nel caso di vocale lunga con *i*, è invece lo *i* a ‘indebolirsi’: i papiri mostrano un comportamento oscillante (certe volte lo *i* è scritto regolarmente, altre volte è omesso), segno probabilmente che era pronunciato in forma attenuata; l’uso moderno è quello di scrivere questo ‘iota muto’ sotto la vocale precedente (il cosiddetto ‘iota sottoscritto’:  $\alpha \eta \varphi$ )<sup>8</sup> e di non pronunciarlo.

Un dittongo può essere ‘originario’ oppure, più spesso, essere il risultato di uno o più fenomeni fonetici:

1. esito vocalico di un ‘fonema intermedio’ (v. al paragrafo seguente);
2. caduta di un fonema intervocalico (v. **cap. 23 e 28**): nel contatto fra le due vocali originariamente separate può accadere [2*a*] che esse si mantengano distinte, oppure [2*b*] che si produca un dittongo per la somma ‘meccanica’ delle due componenti, oppure [2*c*] che le due vocali si fondano in un fonema nuovo di quantità lunga (la cosiddetta ‘contrazione’);<sup>9</sup>
3. allungamento di una vocale per cause di vario genere e conseguente sviluppo, anche qui, di un fonema nuovo di quantità lunga.

Esempi:

1. nella declinazione del nome βούς («bue»), alcune forme (lo stesso NOM βούς, l’ACC βούν ecc.) derivano da un tema βοϝ-<sup>10</sup> con vocalizzazione di ϝ (βοϝ-ς, βοϝ-ν);

<sup>8</sup> Ma la grafia ‘dotta’ segna lo *i* nella posizione normale (‘iota ascritto’); anche in questo caso però eventuali altri segni (spiriti e accenti, v. **§ 3-4**) sono posti non, come di solito, sulla seconda componente del dittongo ma sulla prima (p.es. ᾄδειν, variante contratta del verbo ἀείδειν «cantare», si può scrivere anche ἄδειν). Lo iota ascritto è poi la regola nel caso di vocale iniziale maiuscola: p.es. Ἄιδης «Ade» (il regno dei morti e la relativa divinità); μαῖδης (o ἄιδης) quando è usato come nome comune nel senso di «morte».

<sup>9</sup> Va detto comunque che vi sono anche casi in cui la sequenza vocalica  $\alpha \sim \epsilon \sim \eta \sim \omega \sim \upsilon + i \sim \upsilon$  non dà luogo a dittongo. La mancata fusione in dittongo dei due fonemi può essere dovuta a ragioni etimologiche: p.es. αἰδίος «eterno»; ἀίσσειν «slanciarsi»; ἀντή «grido» (da non confondere col pronome αὐτή); ἀύσας e ἀύσαι voci del verbo αὔειν «gridare»; πράυς (πράυς con baritonesi; v. **§ 4**) «mite»; πράϋνε e πράϋναι voci del verbo πράϋνειν «ammanisire»; ecc. Oppure può essere dovuta all’aggiunta di prefissi o suffissi che si mantengono foneticamente distinti: p.es. υἰδίον, con l’aggiunta del suffisso diminutivo -ίδιον a υἰός «figlio» (quindi > «figlietto») oppure a ῥύς «maiale» (quindi > «maialino»); προ-ἰστάναι, προ-ἰσχεῖν ecc. (verbi composti col preverbo προ-); ἄ-ιδρις, ἄ-υλος ecc. (aggettivi composti col prefisso negativo ἄ-); ecc. – Come si vede dagli esempi, la separazione dei due fonemi può essere segnalata dalla dieresi (nelle varie combinazioni:  $\alpha \sim \epsilon \sim \eta \sim \omega \sim \upsilon + i \sim \upsilon$ ) oppure, in inizio di parola, anche dalla semplice collocazione dello spirito sulla prima vocale (anziché sulla seconda, come nei dittonghi).

<sup>10</sup> Il segno ϝ indica la *digamma*, un fonema /w/ scomparso nel greco classico (v. al paragrafo seguente)

- 2a. sempre nella declinazione di βούς, altre forme (il GEN βούς, il DAT βοί ecc.) derivano dal tema βο<sub>F</sub>- con caduta del *F* intervocalico (βο<sub>F</sub>-ος, βο<sub>F</sub>-ι);
- 2b. nella declinazione di ὄρος («monte»), il DAT singolare ὄρει deriva da un tema ορεσ- con caduta del σ intervocalico (ορεσ-ι);
- 2c. sempre nella declinazione di ὄρος, il GEN singolare ὄρους deriva dal tema ορεσ- con caduta del σ intervocalico (ορεσ-ος) e successiva contrazione delle vocali ε-ο così venute a contatto<sup>11</sup>;
3. fra i tanti esempi possibili citiamo per ora solo alcune forme in cui c'è stata caduta di fonemi consonantici e conseguente allungamento (cosiddetto 'di compenso'):
- τιθείς, participio presente di τίθημι (da τιθεντς > τιθε̄ς)
  - διδούς, participio presente of δίδωμι (da διδοντς > διδο̄ς)
  - βᾶς, participio aoristo di βαίνω (da βαντς > βᾱς)
  - ἔφηνα, indicativo aoristo di φαίνω (da εφανσα > εφᾶνα)

Mentre nei casi 1 e 2b si ha un vero dittongo nato dall'unione di due suoni vocalici, nei casi 2c e 3 il dittongo si deve considerare un mezzo per tradurre sul piano grafico il nuovo fonema lungo: un fonema che talvolta prende forma di dittongo (τιθείς, διδούς), talaltra di vocale semplice lunga (βᾶς, ἔφηνα)<sup>12</sup>.

Sulla base di queste considerazioni, si può dire che per ciascuno dei tre fonemi /a/, /e/, /o/ il greco standard (senza tener conto cioè delle differenze dialettali) conosce più varianti, che vengono riassunte nello schema seguente:

	breve [e dittongo]	lunga [e dittongo]	esito di allungamento
/a/	ᾶ [αι αυ]	ᾷ [α αυ]	α η
/e/	ἔ [ει ευ]	ῆ [η ηυ (> ευ)]	ει η
/o/	ο [οι ου]	ω [ω ου (> ου)]	ου ω

### Vocali semiconsonantiche

Già da quanto abbiamo detto fin qui si è portati a pensare che /i/ e /u/ abbiano un carattere particolare, in qualche modo diverso rispetto agli altri fonemi vocalici. Ciò è confermato, in molte lingue, da una serie di fenomeni che dimostrano che si tratta per così dire di fonemi 'intermedi', i quali a seconda delle circostanze possono manifestare una natura vocalica (i, u) oppure consonantica (j, w), oppure anche scomparire del tutto<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Che il processo si sia sviluppato in due tappe è dimostrato dal fatto che la parola è attestata anche nella forma non contratta ὄρεος.

<sup>12</sup> Che queste grafie siano almeno in parte convenzionali è confermato dal fatto che sono oscillanti e variano da dialetto a dialetto: p.es. il participio aoristo di βαίνω citato qui sopra si presenta come βᾶις in eolico; il nome «Musa» (che deriva da Μουτήα > Μουσα > Μῶσα) si presenta come Μούσα in attico (e da qui nel greco standard), come Μοῖσα in eolico, come Μῶσα in dorico; ecc.

<sup>13</sup> P.es. dal latino *maior* «maggiore» si è avuto un esito consonantico in italiano (*maggiore*) e vocalico in spagnolo (*mayor*); nel nome del «vino» (da una radice indoeuropea con

Volendo fissare un principio generale (che tornerà utile anche nell'esame delle consonanti semivocaliche, § 2) possiamo dire che **tendenzialmente un fonema intermedio si manifesta in forma di vocale nelle situazioni di penuria vocalica (e/o di abbondanza consonantica), e all'opposto in forma di consonante nelle situazioni di penuria consonantica (e/o di abbondanza vocalica).**

Nel caso del greco i fonemi /i/ e /u/, che prendono il nome rispettivamente di *jod* (*j*) e di *digamma* ( $\text{ɟ}^{14}$ ), sono riconoscibili solo quando si manifestano in forma vocalica (ι, υ): per il resto sono scomparsi, in certi casi senza lasciare traccia (per cui la loro originaria presenza si può ricostruire solo su base etimologica), in certi altri dando luogo a fenomeni fonetici di vario genere, che saranno illustrati via via che se ne presenta l'occasione.

Mentre per il *jod* la scomparsa della variante consonantica è antica e generalizzata, per il *digamma* si è trattato di un processo più graduale e non uniforme che può dirsi compiuto solo nel greco standard (quello consolidatosi sulla base del dialetto attico) di epoca storica; infatti

- in alcuni dialetti il  $\text{ɟ}$  ha continuato ad essere presente e operante (tanto che lo troviamo anche scritto);
- nei poemi omerici si alternano (anche nello stesso brano o nello stesso verso) situazioni che ne presuppongono l'efficacia e altre che al contrario ne presuppongono la scomparsa o l'irrelevanza.

## 1.2. Consonanti

A rigore 'consonante' indica un fonema che, per la sua ridotta o nulla sonorità, non può essere pronunciato da solo, senza il supporto di un suono vocalico. Ma questo non è vero allo stesso modo per tutte quelle che correntemente classifichiamo come consonanti: anche qui, come già nel caso delle vocali, esistono fonemi 'intermedi', che svolgono un ruolo importante nel sistema fonetico greco. Esamineremo anzitutto questi, per poi passare alle consonanti vere e proprie.

### *Consonanti semivocaliche: liquide e nasali*

Le *liquide* ( $\lambda$ ,  $\rho$ ) e le *nasali* ( $\mu$ ,  $\nu$ ) vengono di solito trattate insieme perché, in greco come in altre lingue, presentano caratteristiche comuni, per via di una maggiore sonorità che ne fa fonemi intermedi fra consonanti e vocali<sup>15</sup>.

alternanza vocalica *wein/win/woin*) il fonema /u/ ha un esito consonantico in latino (*vinus*, da cui le forme romanze *vino*, *vin* ecc.) e in tedesco (*Wein* [pron. *vain*]), vocalico in inglese (*wine* [pron. *uain*]), mentre è caduto in greco (οἶνος da φοῖνος).

<sup>14</sup> Il nome si deve al fatto che la forma del simbolo ricorda quella di due gamma maiuscoli sovrapposti.

<sup>15</sup> Di questa particolare natura non è difficile fare esperienza attraverso espressioni onomatopiche come *brrr*, *hmmm* ecc.

Il fenomeno più interessante in cui sono coinvolte in greco è quello della *vocalizzazione*: in situazioni di penuria vocalica (e/o di abbondanza consonantica), liquide e nasali possono sviluppare un suono vocalico, che in attico e poi in greco standard è  $\alpha$ . Si dice allora che agiscono come ‘sonanti’.

Questo fenomeno, che è simboleggiato con un cerchietto sotto la lettera ( $\underset{\circ}{\lambda}$ ,  $\underset{\circ}{\rho}$ ,  $\underset{\circ}{\mu}$ ,  $\underset{\circ}{\eta}$ ), si manifesta in due forme diverse: nelle liquide, la vocale *si aggiunge* al fonema consonantico, nelle nasali di solito *lo sostituisce*:

- da  $\text{πατήρ}$  («padre») il DAT plurale  $\text{πατράσι}$  (*patràsi*) deriva da  $\text{πατῆρσι}$ ;
- $\text{πάθος}$  (*pat(h)os*, «esperienza, sofferenza») deriva da  $\text{παῖθος}$ <sup>16</sup>.

Liquide e nasali presentano comportamenti simili anche in campo metrico-prosodico (dove le due classi di fonemi sono spesso indicate complessivamente col nome di ‘liquide’), dando luogo fra l’altro a fenomeni particolari, legati alla loro natura ‘più che consonantica’.

### Sibilante

È opportuno ricordare qui anche la sibilante sigma ( $\sigma$ ), non solo per la sua particolare sonorità<sup>17</sup> ma anche perché in greco presenta comportamenti che ricordano quelli di altri fonemi intermedi, in particolare  $j$  e  $f$ :

- in *posizione intervocalica* cade facendo entrare in contatto le due vocali che originariamente separava (v. al § precedente);
- cade spesso anche in *inizio di parola davanti a vocale*, lasciando al suo posto l’aspirazione (per alcuni esempi v. più avanti).

### Consonanti propriamente dette

Vengono definite «mute» e suddivise in sottoclassi:

	Gutturali (o Velari)	Labiali	Dentali
tenui	κ	π	τ
medie	γ	β	δ
aspirate	χ	φ	θ
in unione con $\sigma$	ξ	ψ	ζ <sup>18</sup>
preced. da nasale	γκ γγ γχ γξ	μπ μβ μφ μψ	ντ νδ νθ νζ

<sup>16</sup> Invece la forma alternativa  $\text{πένθος}$ , pure attestata, deriva da un tema  $\text{πενθ-}$  in cui la vocalizzazione di  $n$  non è avvenuta in quanto non necessaria.

<sup>17</sup> Anche di questo è facile fare esperienza in espressioni onomatopeiche come *ssst*, *psst* ecc.

<sup>18</sup> C’è da dire peraltro che il più delle volte una dentale davanti a sigma cade senza produrre effetti fonetici.

Il sistema è analogo a quello dell'italiano (e di molte altre lingue), ma presenta anche alcune particolarità:

- le gutturali hanno sempre un suono duro: così p.es. γενεαλογία (da cui il nostro «genealogia») = *ghenealoghià*; ὀστρακισμός (da cui «ostracismo») = *ostrachismòs*;
- è presente e operante l'aspirazione (che comunque può essere trascurata nella pronuncia moderna: p.es. θεολογία «teologia» = *t(h)eologhià*; Χίμαιρα «Chimera» = *K(h)imaira*; Φίλιππος «Filippo» = *Filippos*; v. anche più avanti;
- viene chiaramente percepita la natura particolare dei fonemi risultanti da combinazione con σ, che valgono a tutti gli effetti (anche metrico-prosodici) come consonanti 'doppie'<sup>19</sup>;
- da notare infine come il sistema grafico registri la differenza fra nasale seguita da gutturale (per cui si usa oggi il simbolo η) o da labiale (m) o da dentale (n), rappresentando la prima come γ (il cosiddetto 'gamma nasale': ἐγκώμιον = *encòmion*, ἄγγελος = *ànghelos*, ἔλεγχος = *èlenk(h)os*, Σφίγξ «Sfinge» = *Sfinx*), la seconda come μ e la terza come ν<sup>20</sup>.

Fenomeno fonetico comune a tutte le mute è il fatto di cadere, senza lasciare traccia, quando si trovano in fine di parola: qui infatti possono stare – oltre ovviamente alle vocali – solo -v, -ρ e -ς (più -ξ e -ψ, consonanti doppie contenenti -ς)<sup>21</sup>, a conferma della natura particolare di questi fonemi.

Da ricordare qui anche una particolarità del dialetto attico (rimasta confinata, questa, a livello dialettale): la sequenza -ττ- (p.es. θάλαττα «mare», πρᾶττω «faccio») al posto di -σσ- del greco standard (θάλασσα, πράσσω).

### 1.3. Aspirazione

Si è già accennato in precedenza al fatto che in greco – fatta eccezione per alcuni dialetti – è presente e operante l'aspirazione (un fenomeno comune anche a molte lingue moderne ma assente nell'italiano standard). Essa può manifestarsi in vari modi:

<sup>19</sup> È interessante il confronto con l'italiano, dove i fonemi /cs/ e /ps/~bs/ tendono a scomparire (o a conservarsi solo in parole di origine straniera) e sono anche rappresentati graficamente in modo oscillante (solo per /cs/ si usa un segno apposito, x), e dove non è chiara la percezione di z come consonante doppia (anche qui con comportamenti grafici contraddittori: *contraffazione* con una z sola, ma *raffazzonato* con due).

<sup>20</sup> Anche qui l'italiano presenta un comportamento oscillante, che distinguendo solo la posizione davanti a labiale (*impostare*, *ambizione*) e unificando gli altri due casi (*tengono* come *tendono*) si colloca a metà strada fra la precisa distinzione del greco e l'ipersemplificazione p.es. del tedesco (dove non si distingue graficamente fra *bringen*, *wunderbar*, *unbestritten* ecc.). – Va detto comunque che anche il comportamento del greco è frutto di un processo di normalizzazione, dato che non di rado in papiri e iscrizioni si incontrano grafie del tipo νβ, νγ e simili.

<sup>21</sup> Fanno eccezione la preposizione ἐκ e la negazione οὐκ~οὐχ, che però non hanno autonomia fonica e si saldano alla parola che segue (v. 1.5).

- spesso è il risultato della caduta di un fonema intermedio (principalmente  $\sigma$ , ma anche  $j$  o  $\varphi$ ) in inizio di parola, e viene indicata graficamente apponendo su quella che diventa così vocale iniziale il cosiddetto ‘spirito aspro’ (p.es. ἄλξ «sale» deriva da σαλξ; ἔσπερος «sera» deriva da φεσπερος, cfr. latino *vesper*; in caso di dittongo lo spirito è collocato sul secondo elemento<sup>22</sup>, come in αἱματικός «ematico»);  $\upsilon$  iniziale è sempre aspirato ( $\upsilon$ -);
- nelle consonanti, come si è visto, l’aspirazione è indicata con tre lettere apposite  $\chi$   $\phi$   $\theta$ ; inoltre, doveva essere pronunciato con aspirazione (o comunque fortemente ‘arrotato’) il  $\rho$ , che in posizione iniziale è sempre scritto con spirito aspro ( $\rho$ -);
- paradossalmente, la grafia tradizionale segnala anche... quello che non c’è, ossia la *manca*za di aspirazione: ogni vocale o dittongo iniziale senza aspirazione è accompagnato da «spirito dolce» (p.es. ἀπολογία, «apologia, difesa»; εἰρήνη «pace»; ecc.)<sup>23</sup>.

Come già accennato a proposito delle consonanti, anche per le vocali non è indispensabile far sentire l’aspirazione nella lettura moderna del greco (p.es. ὕπνος «sonno» = ( $h$ )*üpnos*; Ὀμηρος «Omero» = ( $h$ )*Ömeros*; ῥήτωρ «retore» =  $r(h)$ *ètor*; ecc.).

### Fenomeni particolari legati all’aspirazione

Tra i fenomeni fonetici del greco individuati dagli studiosi moderni uno dei più significativi è la *tendenza a evitare l’aspirazione in due sillabe consecutive* (la cosiddetta ‘legge di Grassmann’, dal nome dello studioso che l’ha formulata): p.es.

- θρίξ «capello» (tema θριχ-): l’aspirata iniziale  $\theta$ - si mantiene nei casi in cui l’altra ( $-χ$ -) si è fusa col  $-ς$  della desinenza (NOM sing. θρίξ, DAT plurale θριξί); negli altri, il  $\theta$ - perde l’aspirazione trasformandosi in  $\tau$ - (GEN τριχός, DAT τριχί ecc.);
- analogamente ἔχειν «avere» (tema σεχ- > ἐχ-) e τρέφειν «nutrire, allevare» (tema θρεφ-): l’aspirazione iniziale si conserva quando, nel corso della coniugazione, scompare la seconda (ἔξω «avrò», θρέψω «alleverò», ἔθρεψα «allevai»); si perde in tutti gli altri tempi;
- χωρεῖν «ritirarsi»: il raddoppiamento della sillaba iniziale tipico del perfetto si realizza nella forma κε-χώρη-κα «mi sono ritirato»; ecc.

Questo comportamento, che si può spiegare con la ‘fatica’ di mantenere a lungo la pronuncia aspirata, è solo apparentemente contraddetto dal fenomeno opposto, quello per cui due consonanti *contigue* tendono a uniformarsi (e quindi, se del caso, a prendere *entrambe* l’aspirazione): così p.es. da λείπ-ειν «lasciare» si ha l’aoristo passivo ἐλείφ-θην «fui lasciato»; se al verbo ὕβριζειν viene aggiunto il preverbo ἐπί si ha, dopo l’elisione, ἐφ-ύβριζειν «insultare»; ecc. (v. anche 1.6). Qui evidentemente doveva risultare foneticamente più naturale mantenere l’aspirazione piuttosto che diversificare la pronuncia<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Ma naturalmente sul primo nel caso di iota ‘muto’: v. sopra, p. 6.

<sup>23</sup> Sull’origine e le possibili motivazioni di questa strana convenzione grafica v. p. 17.

<sup>24</sup> Questo processo di *assimilazione* conosce peraltro molte deroghe: p.es. la preposizione ἐκ impiegata come preverbo si mantiene inalterata davanti a iniziale aspirata: ἐκ-χωρεῖν «andar via, ritirarsi», ἐκ-φέρειν «portar fuori», ἐκ-θρῶσκειν «balzare», ecc.

## 1.4. Il sistema di accentazione

Il sistema di accentazione del greco è piuttosto complesso, soprattutto perché l'accento greco – come quello di altre lingue antiche (e, invece, diversamente dall'italiano e da altre lingue moderne) – *non era fondamentalmente 'dinamico'* (di intensità) *ma 'melodico'* (di tonalità). Esaminiamone in sequenza le caratteristiche.

1. L'opposizione fondamentale è tra sillabe pronunciate in tono alto e in tono basso, e *interessa le ultime tre sillabe di una parola* (cioè non si risale comunque oltre la terzultima: ...×××|). Graficamente questa opposizione poteva essere espressa in vario modo:

- segnando un accento ascendente (il cosiddetto 'accento acuto': ´)<sup>25</sup> sulla sillaba pronunciata in tono alto (p.es. ἄγγελος = ×××; Αἰσχύλος = ×××; ἀγαθός = ××´), oppure
- segnando un accento discendente (il cosiddetto 'accento grave': `)<sup>26</sup> sulle sillabe pronunciate in tono basso (ἀγγέλός = ××` ecc.), oppure
- combinando insieme le due grafie (ἄγγέλός = ××` ecc.).

Queste varie grafie sono attestate nei papiri, ma è la prima che si è affermata, anche nella pratica editoriale moderna.

2. L'accento acuto può stare sia su sillabe lunghe che su sillabe brevi, e almeno apparentemente non ci sono ragioni per cui debba cadere su una sillaba piuttosto che su un'altra (non ci sono cioè ragioni per cui p.es. in ἀγαθός l'accento debba stare sull'ultima piuttosto che sulle altre due); unica limitazione è che *può risalire fino alla terzultima sillaba solo se l'ultima è breve*. Perciò una parola in partenza proparossitona diventa parossitona se, cambiando la desinenza nel corso della flessione (declinazione o coniugazione), all'originaria sillaba breve finale ne subentra una lunga (...××U > ...××-)<sup>27</sup>.

3. Nel caso di parola ossitona non seguita da interpunzione si ha di solito la trasformazione dell'accento *da acuto in grave* (la cosiddetta 'baritonèsi', che in questo caso equivale in sostanza ad atonia): p.es. facendo seguire immediatamente a ἀγαθός «buono» ἄγγελος «messaggero» avremo ἀγαθός ἄγγελος<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> In greco τόνος ὀξύς, da cui gli aggettivi che designano le tre possibili posizioni dell'accento: ὀξύτονος «ossitono» (accento sull'ultima), παροξύτονος «parossitono» (sulla penultima), προπαροξύτονος «proparossitono» (sulla terzultima).

<sup>26</sup> In greco τόνος βαρύς, da cui l'aggettivo βαρύτονος «baritono» (v. nel testo al punto 3).

<sup>27</sup> Questa p.es. la declinazione di ἄγγελος («messaggero, angelo»): ἄγγελλός, ἀγγέλων, ἀγγέλῳ, ἄγγελλον ecc.

<sup>28</sup> Per comprendere questo fenomeno può essere utile un richiamo alla quotidiana esperienza linguistica. Nel parlare, non tutte le parole (quelle, per intendersi, che vengono individualmente elencate dal vocabolario) vengono accentate allo stesso modo: in gene-

4. Accanto alla coppia acuto~grave, il greco conosce anche un'altra forma di accento, il cosiddetto 'accento circonflesso' ( $\hat{\ } \text{ o } \sim$ ). Si tratta in realtà di un accento doppio, risultante dalla combinazione di acuto e grave ( $\acute{\ } + \grave{\ } = \hat{\ }$ ), che in quanto accento 'protratto'<sup>29</sup> può stare solo su vocale lunga (o dittongo).

Per comprendere la natura di questo accento è utile mettere a confronto le due varianti di una stessa parola che sia attestata sia in forma non contratta che contratta, p.es. nella declinazione del nome ἄεθλον~ἄθλον («gara, premio»)<sup>30</sup>.

	forme non contratte			forme contratte		
Nominativo sing.	ἄεθλον	××U	>	ἄθλον	^U	
Genitivo sing.	ἄέθλου	××-	>	ἄθλου	^--	
Dativo sing.	ἄέθλω	××-	>	ἄθλω	^--	
Accusativo sing.	ἄεθλον	××U	>	ἄθλον	^U	
Nominativo plur.	ἄεθλα	××U	>	ἄθλα	^U	
Genitivo plur.	ἄέθλων	××-	>	ἄθλων	^--	
Dativo plur.	ἄέθλοις	××-	>	ἄθλοις	^--	
Accusativo plur.	ἄεθλα	××U	>	ἄθλα	^U	

Dalla tabella si ricava che l'accento circonflesso, proprio in quanto accento composto (e quindi tale da coprire un'estensione equivalente a *due* sillabe), non può risalire oltre la penultima sillaba, e che in questo caso la sillaba finale dev'essere breve. Una parola in partenza properispomena diventa parossitona se, cambiando la desinenza nel corso della flessione (declinazione o coniugazione), all'originaria sillaba breve finale ne subentra una lunga (...x̂U> ...x'-).

5. Dopo aver cercato di *comprendere* la natura dell'accento greco, riepiloghiamo adesso le caratteristiche del suo uso:

- esistono in greco tre tipi di accento: acuto ( $\acute{\ }$ ), grave ( $\grave{\ }$ ), circonflesso ( $\hat{\ } \text{ o } \sim$ ); questa differenza non si avverte però nella lettura moderna;
- l'accento acuto può stare sulla terzultima sillaba (solo però se l'ultima è breve), oppure sulla penultima, oppure sull'ultima; ma in quest'ultimo caso si trasforma in accento grave, a meno che non segua interpunzione (o parola enclitica: § 5);

re la 'catena parlata' si sviluppa non accostando meccanicamente parole singole ma raggruppandole, e mettendo in rilievo in ciascun blocco un solo accento, normalmente quello dell'elemento finale (p.es. l'inizio della *Divina commedia* potrebbe essere rappresentato in questi termini: *nel-mezzo-del-cammin* | *di-nostra-vita* || *mi-ritrovai* | *per-una-selva-oscuro* || *che-la-dritta-via* | *era-smarrita*). Perché si verifichi baritonesi occorre appunto che la parola ossitona in questione sia *all'interno di una catena parlata*, non alla sua estremità segnalata da interpunzione. – Su altri aspetti relativi al trattamento dell'accento finale v. il paragrafo seguente.

<sup>29</sup> Questo è probabilmente il senso del nome greco περισπωμένη (sott. προσφδία, «accento protratto in direzioni diverse»), da cui gli aggettivi che designano le due possibili posizioni: 'perispòmeno' (accento circonflesso sull'ultima) e 'properispòmeno' (sulla penultima).

<sup>30</sup> La quantità è indicata (come breve U o lunga -) solo quando è rilevante ai fini dell'accento; altrimenti si usa il segno generico x.

- l'accento circonflesso può stare solo su sillabe contenenti vocale lunga o dittongo: sulla penultima (solo però se l'ultima è breve) oppure sull'ultima;
- in caso di dittongo, l'accento è segnato sulla *seconda* delle due vocali (ma nella lettura moderna viene pronunciato sulla *prima*, p.es. Ὀρφεὺς = *Orfèus*, Αἴγυπτος «Egitto» = *Àigüptos* ecc.; nel caso di ου: οὔτος «questo» = (*h*)ùtos).

## 1.5. Proclitiche ed enclitiche. Appositive e ortotoniche

Anche in greco, come in molte lingue (italiano compreso), esistono parole prive di accento, che proprio per questa mancanza di autonomia fonica si 'appoggiano' alla parola vicina: a quella precedente (e si parla allora di 'enclitiche') o a quella seguente ('proclitiche').

Per comprendere questo importante fenomeno, è utile fissare intanto un principio generale:

**nella misura in cui una parola acquista, al di là del suo significato specifico, un valore 'funzionale', tende a perdere almeno in parte la propria originaria identità semantica, e parallelamente vede spesso indebolirsi anche la propria 'consistenza' fonica; in tal caso tenderà a fare corpo unico con una parola adiacente fonicamente 'piena' (definita perciò 'ortotonica'), indipendentemente dal fatto che questa perdita di autonomia venga o meno rilevata graficamente<sup>31</sup>.**

In linea tendenziale, si possono considerare funzionali gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni, i pronomi relativi, le forme 'deboli' dei pronomi personali (**mi** hai chiamato? rispetto a *hai chiamato me?*), i verbi ausiliari (*sono andato, ho mangiato* ecc.)<sup>32</sup>, e insomma ogni espressione che – quale che sia la sua natura originaria – finisce per essere impiegata in funzione connettiva, articolatoria ecc.<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> Un esempio particolarmente chiaro di questa dinamica è quello dell'articolo determinativo che, assente in latino (*agnus* significa al tempo stesso «l'agnello» e «un agnello»), si è sviluppato nelle lingue romanze dall'originario pronome~aggettivo dimostrativo latino *ille*: *ille homo* = «quell'uomo» > = «l'uomo». Qualcosa di molto simile, come vedremo, è avvenuto in greco per l'articolo (v. 7.1) e per le preposizioni (14.1).

<sup>32</sup> Meno chiaro il discorso per i verbi servili (*potere, dovere* ecc.) e fraseologici (*prendere una decisione, fare fatica* ecc.), che hanno un evidente valore funzionale ma spesso conservano anche una loro autonomia fonica.

<sup>33</sup> La quotidiana esperienza linguistica offre innumerevoli esempi in proposito. Per limitarci all'articolo: in situazioni espressive normali – o, detto in termini linguistici, 'non marcate' – l'articolo viene pronunciato senza alcuna autonomia fonica, saldato in corpo unico con la parola che segue; nessuno istintivamente dice *ti ho chiesto di darmi il libro*, a meno che non ci siano ragioni di tipo contestuale o pragmatico che richiedano di evidenziare l'articolo (p.es. in funzione oppositiva: *non ti ho chiesto di darmi un libro: ti ho chiesto di darmi il libro*), o di separarlo con una pausa dal nome (p.es. *ti ho chiesto di darmi il – se così vogliamo chiamare quell'insulso ammasso di fogli – libro*), o altro.

Dato che in greco l'accento è rappresentato graficamente, ciò dovrebbe permettere di individuare con maggiore sicurezza le forme atone, documentando anche il processo che ha portato allo 'svuotamento' semantico e fonico di parole in origine autonome<sup>34</sup>. In realtà, la situazione è complicata dal fatto che nella grafia tradizionale vengono accentate anche molte parole sicuramente atone, come si vede p.es. scorrendo la declinazione dell'articolo e l'elenco delle preposizioni (le due classi di parole dove più evidente è il carattere 'funzionale' – e conseguente atonia):

singolare		Declinazione dell'articolo						plurale	
masch.	femm.	neutro				masch.	femm.	neutro	
ὁ	ἡ	τό			NOM	οἱ	αἱ	τά	
τοῦ	τῆς	τοῦ			GEN	τῶν	τῶν	τῶν	
τῷ	τῇ	τῷ			DAT	τοῖς	ταῖς	τοῖς	
τόν	τήν	τό			ACC	τούς	τάς	τά	

  

Quadro delle preposizioni								
ἀμφί	ἀνά	ἀντί	ἀπό	διά	εἰς	ἐκ	ἐν	ἐπί
κατά	μετά	παρά	περί	πρό	πρός	σύν	ὑπέρ	ὑπό

Si tratta di una convenzione grafica<sup>35</sup> immotivata (nel § 7 cercheremo comunque di capirne l'origine), che non deve impedirci di considerare allo stesso modo l'intera classe di parole funzionali. Potremo definirle 'appositive'<sup>36</sup> e suddividerle come segue:

a) 'prepositive' (che precedono l'ortotonica a cui sono aggregate);

- alcune parole di questa classe sono convenzionalmente scritte senza accento e si definiscono 'proclitiche': oltre alle forme dell'articolo e alle preposizioni ora citate, sono la negazione οὐ («non», con le varianti οὐκ e οὐχ)<sup>37</sup>, la congiunzione εἰ («se»), l'avverbio relativo e poi congiunzione ὡς («come», e poi «che, perché ecc.»);

b) 'postpositive' (che seguono l'ortotonica a cui sono aggregate);

- alcune parole di questa classe sono convenzionalmente scritte senza accento e si definiscono 'enclitiche': forme 'deboli' dei pronomi personali (v. 8.1), pro-

<sup>34</sup> È p.es. il caso dell'avverbio νῦν «ora», di cui esiste anche la variante νῦν (atona e con abbreviamento della vocale) usata come intercalare nel senso di «dunque» (del resto anche in italiano *ora* è usato sia come avverbio di tempo, sia come semplice formula di transizione).

<sup>35</sup> Come del resto ne esistono in tutte le lingue. Non è facile, p.es., spiegare perché in italiano si scriva *me lo restituisci* (indicativo) staccando le proclitiche, e invece *restituiscimelo* (imperativo) saldando le enclitiche all'ortotonica *restituisci*; oppure perché non si possa scrivere *alposto di* saldando la proclitica *al* con la sua ortotonica (mentre si considera corretto *invece di*).

<sup>36</sup> Questo termine è adeguato sia perché esprime bene l'"appoggiarsi" di una parola debole a un'ortotonica adiacente, sia perché è impiegato anche nell'analisi metrica. Non va però confuso con l'analogo termine usato in senso *sintattico* (v. 9.1).

<sup>37</sup> La negazione è però scritta con l'accento (in quanto ortotonica) se è seguita da interpunzione, p.es. nelle interrogative disgiuntive (v. cap. 27): *πότερον συγχαρεῖς ἢ οὐ*; «ne convieni oppure no?».

nomi e avverbi indefiniti (v. 16.1), alcune forme dei verbi «essere» e «dire» (εἶμι e φημί), la congiunzione coordinativa τε («e») e infine un certo numero di ‘particelle’ (γε, περ, τοι, il già citato νυν ecc.) che il greco usa, insieme a molte altre, come formule di transizione.

### Accentazione in presenza di enclitiche

Mentre la ‘proclisi’ (cioè l’‘appoggiarsi’ di una proclitica all’ortotonica seguente) non è segnalata graficamente, l’ortotonica che precede un’enclitica muta il più delle volte il suo accento:

- parola *ossitona*: non si ha baritonesi (γεωργός τις «un contadino»);
- parola *parossitona* o *perispomena*<sup>38</sup>: l’accento rimane invariato (ma dopo parossitona l’eventuale enclitica *bisillabica* si presenta accentata: πολίτην τινά «un cittadino»);
- parola *proparossitona* o *properispomena*: si sviluppa un accento secondario detto ‘di enclisi’ sulla sillaba finale (Φίλιππος τε «e Filippo»; ἐταῖρός τε «e l’amico»; Φίλιππος φησι «Filippo dice»; ἐταῖρός φησι «l’amico dice»);
- parola *proclitica* o *enclitica*: nel caso che l’enclitica si appoggi a una parola atona (proclitica o enclitica), quest’ultima prende un accento ‘di enclisi’ (οἷ τε Ἀθηναῖοι «e gli Ateniesi»; γεωργός τις ποτε «un contadino una volta»).

## 1.6. Fenomeni fonetici vari

Abbiamo già accennato ad alcuni fenomeni che si verificano in occasione dell’incontro tra fonemi. Completiamo la trattazione ricordandone altri, che interessano in particolare i casi di *successione di vocali fra parole diverse*<sup>39</sup>: una sequenza denominata ‘iato’, che spesso si evita (in quanto evidentemente percepita come sgradevole) ricorrendo

- all’*elisione*, segnalata graficamente dall’apostrofo (οὐδὲ αὐτός > οὐδ’ αὐτός; ἀλλὰ ἡμεῖς > ἀλλ’ ἡμεῖς; ἐπὶ ἡμᾶς > ἐφ’ ἡμᾶς [v. 1.3]; ecc.)<sup>40</sup>;
- alla ‘*crasi*’ (da κρᾶσις «mescolanza»), cioè la fusione delle due parole, che interessa soprattutto l’articolo (ὁ αὐτός > αὐτός; τοῦ αὐτοῦ > ταῦτοῦ; τὸ ἔτε-

<sup>38</sup> Sull’apparentamento dei due tipi (come pure di proparossitone e properispomene) v. al paragrafo precedente. Il fatto che solo in questo caso si mantenga l’accento originario può essere spiegato nel senso che l’accentazione sulla penultima sillaba è tendenzialmente più forte e stabile non solo di quella sull’ultima (che è esposta a baritonesi) ma, per altro verso, anche di quella sulla terzultima (che nell’enclisi necessita di integrazione).

<sup>39</sup> Naturalmente si può avere successione di vocali anche all’interno di una stessa parola, ma in questo caso entra in gioco piuttosto la ‘contrazione’ (v. 1.2, e poi a proposito delle singole situazioni interessate dal fenomeno).

<sup>40</sup> Mentre l’elisione propriamente detta è quella che interessa la vocale finale della parola precedente, si ha ‘*elisione inversa*’ (o ‘*prodelisione*’, o ‘*aferesi*’) quando la vocale che cade è quella *iniziale della seconda parola*: p.es. μὴ ἐθέλειν > μὴ ἑθέλειν; ὦ ἀγαθὲ > ὦ ἄγαθὲ; ἦ ἐγὼ > ἦ ἴγῳ; ecc.

ρον > θάτερον; ecc.), la congiunzione καί (καί ἐκεῖνος > κάκεῖνος; καλὸς καὶ ἀγαθός > καλὸς κάγαθός [da cui le forme καλοκαγαθός, καλοκαγαθία, καλοκαγαθεῖν]; καὶ ὁ > χῶ ecc.), il preverbo προ- (προ-έλεγον > προύλεγον) e altre parole funzionali; la crasi è indicata apponendo lo spirito dolce (che in questo caso prende il nome di *'coronide'*) sopra la vocale, benché non più collocata in inizio di parola;

- all'*interposizione di una consonante* fra le due vocali: è il caso del cosiddetto *'-v efelcistico'* (ἐφελκυστικόν «applicato in fondo») usato nella flessione nominale e verbale (λέγουσι αὐτῶ > λέγουσιν αὐτῶ; ἔλεγε αὐτῶ > ἔλεγεν αὐτῶ), della gutturale aggiunta alla negazione οὐ (οὐ αἴτιος > οὐκ αἴτιος; οὐ ὄραω > οὐχ ὄραω), del -ς (οὕτω ἀγαθός > οὕτως ἀγαθός; ἄχρι~μέχρι οὗ > ἄχρισ~μέχρισ οὗ).

## 1.7. Punteggiatura e altre convenzioni grafiche

I testi greci che leggiamo nelle edizioni moderne si presentano correddati da segni di interpunzione e da altri elementi grafici:

- la virgola (,) e il punto (.) sono usati come nelle lingue moderne;
- ai segni (: e ;), che nel nostro sistema indicano una pausa intermedia tra virgola e punto, corrisponde un segno unico, il cosiddetto *'punto in alto'* (·);
- il punto e virgola (;) è usato come punto di domanda (al posto del nostro punto interrogativo);
- da ricordare infine la tendenza a usare la maiuscola non all'inizio di ciascun periodo, ma solo all'inizio di un'unità maggiore (capitolo, brano o altro).

La reale pratica scrittoria dell'antichità era però molto diversa e... molto più rudimentale, sia per la lenta diffusione della scrittura e della stessa alfabetizzazione, sia per l'assenza di tecnologie scritte in grado di favorire l'affermarsi di standard editoriali comuni. L'aspetto più vistoso è costituito dalla cosiddetta *scriptio continua* (il fatto cioè di scrivere senza separare le parole) e dalla quasi totale assenza di interpunzioni.

Questa situazione, che si è protratta a lungo (persiste in parte anche nei nostri manoscritti di età medievale e umanistica), aiuta a capire due fenomeni ricordati in precedenza:

- l'uso ingiustificato di segni grafici (spirito dolce per assenza di aspirazione, accento su parole funzionali verosimilmente atone): in una situazione di *scriptio continua*, potevano facilitare la lettura, aiutando a individuare i confini delle parole<sup>41</sup>;

<sup>41</sup> In questo senso appare significativo il fatto che nella declinazione dell'articolo siano accentate solo le forme che cominciano per consonante (τοῦ, τῆς ecc.): evidentemente nelle altre (ὁ, ἡ, οἱ, αἱ) la presenza dello spirito costituiva già un elemento grafico sufficiente, tale da rendere superflua l'aggiunta dell'accento.